



TERZA SETTIMANA ROSMINIANA

14 – 21 FEBBRAIO 2004

ANTONIO ROSMINI: UN GRANDE AMORE PER LA CHIESA

MILANO 14 FEBBRAIO – CINEMA PALESTRINA

«Il coraggio di rischiare

Amare la Chiesa di Gesù Cristo»

Rapporti politici ed ecclesiali di Rosmini e il suo tempo

Prof. Fulvio De Giorgi

Ho conosciuto Antonio Rosmini direi quasi per caso nell'ambito delle mie ricerche, un po' lateralmente rispetto al filone principale di quello che stavo studiando. Questo è avvenuto ormai più di dieci anni fa. Poi via via la figura di Rosmini mi ha preso sempre di più anche perché di Rosmini è impossibile isolare una parte, un aspetto. Quando si comincia a studiare un aspetto diventa necessario vederlo tutto. Quindi lo studio di Rosmini è diventato, ad un certo punto, l'asse principale della mia ricerca.

La comunicazione che questo pomeriggio vorrei fare riguarda i rapporti di Rosmini; quali sono stati i rapporti decisivi per il formarsi del pensiero e della spiritualità rosminiana.

L'obiettivo che mi sono proposto è quello di cercare di dare solo delle indicazioni perché ci sarebbe da dire molto di più. Appunto prima si parlava della biografia di 500 pagine, sicuramente più breve degli 8 volumi di Radice.

Cercherò dunque di indicare quello che secondo me è l'aspetto essenziale di questo problema, i rapporti più significativi. Parlerei di rapporti culturali, rapporti ecclesiali e, sullo sfondo, di rapporti politici.

Rapporti culturali

Cominciamo con i rapporti culturali. Per capire una figura, una persona, anche un santo, nel formarsi nel suo pensiero, nella sua spiritualità, non lo si può considerare vedendo solo quello che lui ha scritto o quello che lui ha detto, quasi sotto una campana di vetro, totalmente distaccato dall'ambiente.

Noi sappiamo che dire una stessa cosa, assume significati diversi a seconda del contesto in cui viene detta. Dire un sì può essere in certi casi facilissimo, dire un sì può essere in altri casi molto difficile. Dipende dalla situazione. Ecco perché è importante capire i rapporti e l'ambiente, il contesto storico nel quale Rosmini si è formato, ha formato la sua personalità, il suo pensiero, la sua spiritualità e dove si sono collocate le sue opere.

Dunque per quanto riguarda la formazione culturale di Rosmini i passaggi fondamentali, a mio modo di vedere, sono tre. Il primo riguarda la sua città natale: Rovereto. Oggi è una cittadina secondaria nella vita italiana, ma quando nacque Rosmini nel 1787 era invece un centro culturale molto importante. Era uno dei più importanti cenai culturali del '700 italiano.

Se voi prendete l'opera storica di F. Venturi sul '700 riformatore, cioè sul pensiero importante che si è sviluppato in Italia in quel periodo, voi vedete che nei tanti volumi in cui cercare i principali centri culturali individuate Rovereto. Molto ma molto di più di Trento. Perché? Per una singolare posizione che aveva Rovereto. Faceva e fa parte della diocesi di Trento, quindi dipendeva dal vescovo di Trento dal punto di vista della circoscrizione ecclesiale, ma non dipendeva dal principato vescovile di Trento. Il Vescovo di Trento era anche Signore del Principato, siamo nel periodo dell'Impero. Rovereto dipendeva direttamente dall'Imperatore d'Austria. Faceva parte dell'Impero Asburgico. E questo fatto ha collegato Rovereto al mondo culturale tedesco, anzi per meglio dire ha fatto di Rovereto il crocevia tra cultura italiana e cultura tedesca cioè il principale canale di comunicazione, nel '700, tra la cultura italiana e la cultura tedesca, intendendo non solo quella

dell'Impero e di Vienna ma anche quella della Baviera, della Germania. Da questo punto di vista la cultura e il fervore culturale del 700 roveretano sono molto importanti.

È a queste figure, ricordo per esempio, Girolamo Tartarotti Serbati oppure Clementino Valletti, a cui Rosmini sarà sempre legato. Lo ricorderà anche nei suoi scritti. E d'altra parte tra queste figure intellettuali roveretane c'erano anche i suoi parenti come Carlo Rosmini che poi si è trasferito a Milano ed è stato uno "storico" di Milano. Oppure come lo zio che abitava nella casa e che è stato per Rosmini una specie di secondo papà. Cioè Ambrogio Rosmini intellettuale roveretano di una certa importanza.

Qual è l'impronta di questo '700 riformatore roveretano che viene trasmessa a Rosmini? È appunto questo: il collegamento con l'appeleur tedesca, cioè con quella forma di illuminismo che si è sviluppato nell'ambito tedesco che non è simile all'illuminismo francese tendenzialmente laicista, anticlericale. La forma tedesca dei lumi è una forma cristiana. Una forma protestante però cristiana e ha anche un po' di influenze nel mondo cattolico. Ora questo sviluppo è avvenuto in Germania anche per la diffusione di una parte della cultura italiana transitata attraverso Rovereto e cioè l'esperienza di Muratori. Muratori era uno dei corrispondenti con Tartarotti – amico di casa Rosmini.

Ebbene questo ambiente dimostra l'effervescenza culturale di Rovereto. Un ambito di rapporti culturali molto vasti un orizzonte ampio che certamente si inseriva in quelli che erano gli stimoli culturali intellettuali vivaci e significativi del tempo. Inoltre frequentavano Rovereto alcune figure di filippini (religiosi dell'oratorio di S. Filippo Neri) di Verona.

Tra questi è importante Antonio Cesari. Una figura di notevole rilievo dal punto di vista della Storia della letteratura italiana, era un purista. Questi frequentava casa Rosmini e il giovane Rosmini ebbe intensi rapporti con Cesare. C'è tutta una prima fase giovanile di Rosmini dedicata a studi letterari sulla linea di Cesari. Ma non era solo una consonanza culturale e letterale, era anche consonanza del sodalizio spirituale molto importante, perché Cesari è stato anche storico di spiritualità, molto solido e significativo.

Dunque Rovereto, l'ambiente roveretano dei primi anni, è tutto improntato a una cultura europea.

Il secondo centro di questi rapporti culturali dopo Rovereto è Padova, la città dove Rosmini conduce gli studi universitari. La scelta di Padova non è casuale. C'erano due possibilità davanti al giovane Rosmini per quanto riguardava gli studi superiori. Poteva andare a Vienna come qualcuno gli suggeriva.

A Vienna l'Imperatore aveva fondato un istituto proprio per preparare il clero che poi sarebbe diventato l'episcopato dell'impero. Effettivamente l'istituto di Vienna era un istituto dal punto di vista della formazione culturale molto importante e di altissimo livello e anche sacerdoti italiani che poi hanno avuto notevole importanza in Italia studiarono lì. Pensiamo a Ferrante Aporti fondatore del movimento degli asili.

Rosmini non va a studiare a Vienna perché temeva che a Vienna gli venisse data, e aveva ragione, una formazione eccessivamente filo imperiale, una formazione in cui il potere politico si ingeriva nell'ambito ecclesiale. Quello che voleva l'Imperatore era formare dei sacerdoti e in seguito dei Vescovi che in qualche modo, sul piano dell'impegno, certo fossero delle figure nobili, forti sul piano pastorale ma anche dei sudditi fedeli all'imperatore. Persone che facessero gli interessi dell'imperatore e non gli interessi del Papa.

Rosmini quindi scarta l'ipotesi di andare a Vienna. L'altra ipotesi era quella di andare a Roma. Sembra che questo fosse anche il desiderio dei genitori di Rosmini. Roma, infatti, voleva dire la carriera ecclesiale. Voleva dire "un nobile". Un buon asse patrimoniale quale era Rosmini, un po' di doti culturali notevoli e a Roma in breve sarebbe diventato Cardinale. Rosmini, come sappiamo aveva un grande desiderio di stare a Roma come tutti, perché era vista come la città eterna. E ci sono pagine bellissime su questo suo desiderio.

Rosmini però teme questo meccanismo della carriera ecclesiale, teme che possa nuocergli sul piano spirituale. Insomma, alla fine, scarta sia Vienna che Roma e va a Padova.

L'università di Padova in quel periodo stava subendo una trasformazione. Poiché anche il Veneto faceva parte dell'impero asburgico, Vienna stava dando indicazioni anche a Padova.

Rosmini, stava lì a Padova come studente, si era appena immatricolato, quando Vienna manda i suoi regolamenti con le segnalazioni dei libri che dovevano essere utilizzati; alcuni di questi sarebbero poi stati messi all'indice. I professori dell'ateneo patavino cercano di barcamenarsi. Naturalmente devono recepire queste istanze che vengono date dalla capitale dell'impero ma rimangono, in molti casi, figure di grande dirittura morale e di assoluta fedeltà alla Chiesa. Quindi cosa succede? Succede che Rosmini studia su due registri. Vale a dire che utilizza i libri che vengono indicati dal governo, ma accanto a questi i suoi professori gli fanno studiare altri libri.

Questo diventa già un'educazione intrinsecamente pluralista in cui si vedono le varie posizioni, si valutano con rispetto e si assumono in forma di problematica da approfondire. In particolare due figure sono im-

portanti: G. Zambeo con cui Rosmini si laureerà e Baldinotti. Zambeo è una figura che andrebbe studiata di più; è infatti una bella figura di professore che aveva un'idea di teologia pastorale liturgica molto interessante ma poco nota. Aspetti che Rosmini assorbirà molto. Poi vi è un professore che era andato in pensione, Baldinotti, che però Rosmini già conosceva da prima. Era un monaco che lo spinse a studiare la filosofia tedesca, Kant, ma anche autori che costituivano dal punto di vista cattolico uno sviluppo; un tentativo di andare all'interno della filosofia moderna, non di rifiutarla, con una critica ancora più critica, se così si può dire: sviluppare dall'interno la filosofia moderna per aprirla alla grande tradizione cristiana. Non quindi un approccio di attacco, di rifiuto polemico anti-moderno, ma sviluppare dall'interno le potenzialità del momento.

Quindi Rovereto, Padova e Milano, l'ultimo centro importante per la formazione dei rapporti culturali di Rosmini.

Rosmini viene a Milano, abiterà dietro la Biblioteca Ambrosiana, più o meno piazza San Sepolcro. Quali sono i rapporti significativi di Rosmini a Milano? Innanzitutto Manzoni.

Per parlare dei rapporti tra Rosmini e Manzoni ci vorrebbe tutto un pomeriggio. Sono i due intellettuali più grandi, non intellettuali cattolici, ma i due più grandi intellettuali italiani del tempo e sono, probabilmente, i due più grandi intellettuali cattolici d'Europa di quel momento. Si incontrano mentre già si conoscevano da lontano. Non era sconosciuto Manzoni e non era sconosciuto Rosmini. Si incontrano e si stimano subito.

Manzoni, via via, rivedrà le sue posizioni filosofiche per diventare, sul piano filosofico, un Rosminiano. Anche Rosmini cambierà. Rosmini era molto diffidente rispetto al romanticismo, ma lo accetterà nella forma manzoniana che è una forma particolare del romanticismo. Rosmini amerà in particolare *I Promessi Sposi* e gli *Inni Sacri*.

Accanto al Manzoni, Rosmini conobbe un'altra figura, diversa ma pure significativa nella cultura italiana, Nicolò Tommaseo. Nicolò Tommaseo era stato amico di Rosmini a Padova, all'Università di Padova. Tommaseo era un povero ma vivacissimo di ingegno; Rosmini lo accoglie e vivono insieme qui a Milano praticamente a spese di Rosmini.

Tommaseo era una personalità turbolenta e disordinata. Rosmini al contrario era molto pacato. Per questi motivi la convivenza non regge per molto tempo e alla fine Tommaseo abbandona sia Rosmini sia Milano e si trasferisce prima a Firenze e poi in altri posti. Mantiene però sempre una grande devozione e affetto per Rosmini. Scriverà sempre, fino alla fine della sua vita, con toni amichevoli e riconoscerà, pur essendo una linguaccia, i debiti che aveva nei confronti di Rosmini.

Altre figure erano presenti a Milano. Per esempio Carlo Rosmini di cui abbiamo già detto, il conte Mellerio che mette Rosmini in contatto con Loewembruck, abate lorenese. Si incontra con Rosmini a casa di Mellerio e questi gli mette a disposizione la sua casa di Domodossola. Poi vanno al Calvario e da lì prende l'avvio l'impresa fondatrice di Rosmini. Per sommi capi questi sono stati i rapporti culturali.

Rapporti ecclesiali

Molto velocemente passiamo ai rapporti ecclesiali. Dal punto di vista ecclesiale l'aspetto importante dei rapporti più significativi è Roma. Nel senso che Rosmini va a Roma e incontra alcuni Papi. Incontra, in una prima visita fatta insieme al patriarca di Venezia, Pio VII. Poi ritorna a Roma una seconda volta per avere l'approvazione delle *Costituzioni*.

Sa che il Papa succeduto a Pio VII, Leone XII, era favorevole. Infatti, anche Maddalena da Canossa, prima di Rosmini, va da Leone XII che approva la costituzione delle Canossiane. Rosmini ritarda l'udienza con papa Leone XII perché vuole che arrivino a Roma i libri che aveva pubblicato a Milano, le sue prime opere filosofiche. Voleva portarle al papa, ma intanto Leone XII muore. Ragione questa per cui Rosmini non lo incontra.

Viene eletto Pio VIII che ha una posizione diversa e più prudente nei confronti dei nuovi istituti religiosi rispetto a Leone XII. Infatti le *Costituzioni* non vengono approvate subito. Rosmini però incontra Pio VIII che gli conferma la sua missione, cioè quella di scrivere e pubblicare opere di filosofia. Rosmini è confortato in questa sua vocazione di ricerca. La cosa importante da sottolineare è a quale dei mondi romani Rosmini si lega.

Anche ai tempi c'erano diverse posizioni nell'ambito della curia romana. C'erano i politici, rappresentati dal Cardinal Consalvi e poi da Antonelli. Consalvi era segretario di stato. I politici avevano una visione più politica delle necessità della Santa Sede, cioè mantenere lo Stato della Chiesa e avere buoni rapporti con l'Austria. C'era poi l'altro gruppo che era quello degli zelanti; essi dicevano che prima delle questioni politi-

che vanno poste le questioni spirituali anche se si dovesse perdere il potere temporale; per questi ultimi quello che conta è l'aspetto spirituale e quindi erano piuttosto ostili verso l'Austria e favorevoli all'Italia. Il sentimento di italianità era molto forte per gli zelanti.

Sul piano più strettamente politico questi zelanti erano dei reazionari. Volevano una restaurazione pontificia a colpi di forza e di esecuzioni. C'era però all'interno degli zelanti un'ala riformatrice con alcune figure importanti come Sala o come Cappellari.

Rosmini si lega a queste figure. In particolare alla figura del cardinale Cappellari, il prefetto di Propaganda Fide, intellettuale, riformatore, zelante ma non rigido. Ora, proprio Cappellari divenne Papa col nome di Gregorio XVI.

Rosmini lesse questa nomina come un decreto della Provvidenza dal punto di vista della sua vita personale. Il pontificato di Gregorio XVI a un certo punto però, per motivi storici che sarebbe complesso riferire qui, prese una piega molto chiusa, quindi non favorevole alle posizioni rosminiane come idee. Tanto è vero che Rosmini non pubblicò il volume sulle cinque piaghe nel 1832.

Gregorio XVI protestò comunque sino alla fine della sua vita Rosmini. Egli era convinto dell'assoluta ortodossia, della grandezza e del valore di Rosmini. Era stato proprio lui che lo aveva spinto a scrivere il *Nuovo saggio sull'origine delle idee* che è l'opera più grande di Rosmini, uno dei capolavori filosofici in assoluto dell'800. Sicuramente Gregorio XVI sostenne fino alla fine della sua vita Rosmini.

Nell'ambito di questi riformatori, c'era anche una figura significativa, Morozzo della Rocca che era stato a Roma negli anni della restaurazione, cardinale, originario di Novara e ritornato nella sua provincia natale come vescovo. Qui incontra Rosmini. Perché? Domodossola faceva parte della Diocesi di Novara quindi il Vescovo a cui Rosmini doveva fare riferimento era Morozzo della Rocca.

La figura pastorale del Cardinale Morozzo è anch'essa molto importante per capire molto delle posizioni che Rosmini assume sul piano pastorale - ecclesiale. Pur essendo Vescovo di Novara e non di Torino era la figura più importante del regno di Sardegna. In stretti rapporti con la corte, parente dei Taparelli d'Azeglio. Attraverso la mediazione di Morozzo ecco che Rosmini entra in rapporto con questi ambienti ed instaura rapporti anche con i marchesi di Barolo, collegati a Morozzo e con Carlo Alberto.

Rapporti Politici

Penultimo punto sono proprio i rapporti politici di Rosmini. Rosmini ha una contrastata difficilissima relazione con gli Imperatori d'Austria per i motivi che dovrebbero essere ovvi, la sua era la linea degli zelanti quindi tendenzialmente filo-italiana contro il giurisdizionalismo, cioè l'intervento dell'imperatore nelle cose religiose. Quindi rapporti sempre difficili; il contrario avviene a Domodossola, regno di Sardegna.

Quando nel 1831 sale al trono, Carlo Alberto trova probabilmente il clima civile in cui meglio può esprimere una sua prospettiva. Il 1831 non era un anno a caso. Nel 1830 c'era stata la rivoluzione a Parigi, con la rivoluzione di luglio era iniziata la monarchia di Luigi Filippo. Insomma il liberalismo. In Francia, in ambito cattolico, si era imposta la figura di Lamennais, una forma di liberalismo cattolico.

Contro queste posizioni c'erano invece coloro che in campo cattolico volevano la difesa dell'assolutismo ed erano contrari al liberalismo. Tra queste due posizioni liberalismo cattolico e assolutismo cattolico, Rosmini si pone in posizione intermedia, cioè non accetta nessuna delle due.

Rosmini vuole certamente affermare un ideale di libertà quindi è contro l'assolutismo, ma non accetta il liberalismo, l'ideologia politica liberale in cui vede in qualche modo minata la radice, inficiata per così dire da un presupposto tendenzialmente ostile alla Chiesa che comunque non valorizza l'apporto della comunità ecclesiale e spirituale. Quindi quello che vorrebbe Rosmini, e che cerca in qualche modo di far analizzare a Carlo Alberto, è una via nuova, differente, un regime politico di libertà. Una libertà amica della fede, della religione non solo della Chiesa cattolica, ma in genere della religione.

Rosmini è molto rispettoso degli ebrei. Nel regno di Sardegna c'erano minoranze ebraiche. Diciamo che era rispettoso della dimensione religiosa nella libertà. L'idea di Rosmini non è una via che può svilupparsi in quel momento per via delle difficoltà storiche che immediatamente vengono a svilupparsi con i moti mazziniani per cui Carlo Alberto che all'inizio sembrava più favorevole, si ritira sulle proprie posizioni. Poi nell'anno dei portenti nel 1848 sembrerebbe ritornare di nuovo. È il momento in cui Rosmini pubblica *Le cinque piaghe* e fa la missione politica a Roma. Prende anche un ruolo di protagonismo perché vede aprirsi una possibilità in questo senso. Possibilità che presto si chiude. È la sconfitta politica di Rosmini. Sarà anche il motivo per la sua sconfitta spirituale e culturale.

Saranno quei motivi politici che porteranno alla condanna del libro de le *Cinque piaghe* e dell'opera

sulla *Costituzione civile secondo la giustizia sociale*, proprio perché si cerca di portare avanti un'altra linea politica e quindi bisogna colpire Rosmini.

L'oggi di Rosmini

Questi motivi politici, non motivi di fede, non motivi veramente teologici, porteranno alla disgrazia di Rosmini che si spegnerà come un'ombra negli ultimi anni. Rosmini però rimarrà sempre fedele. La sua disgrazia durò fino a tempi recenti, fino al Concilio, alla *Fides et Ratio* che ripropone Rosmini. C'è poi una presa di posizione della Congregazione per la Dottrina della fede sulle opere rosminiane. Ecco, fino a questi recenti avvenimenti è rimasta quest'ombra su Rosmini.

Finalmente però è giunto il momento di rendere giustizia a questa grande figura, di ridarla alla Chiesa universale e anche, diciamo noi, alla Chiesa italiana.

Ridare Rosmini significa non solo ridare una grande figura di spiritualità e di santità, ma anche una imponente produzione di opere di riflessione. La ripresa delle quali è ormai sotto gli occhi di tutti negli studi che negli ultimi 10-20 anni si stanno sviluppando in Europa.

Si può parlare di una rinascita rosminiana da questo punto di vista sul piano della filosofia, della teologia e della spiritualità. Quindi una rinascita della sua figura, della sua santità, ma anche della sua opera che ora in qualche modo viene consegnata nelle nostre mani di uomini e di donne.